Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 40 (1950)

Heft: 1-2

Artikel: Le "Capelle" del Corpus Domini di Minusio

Autor: Bianconi, Piero

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1005737

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Le «Cappelle» del Corpus Domini di Minusio.

Piero Bianconi.

A chi ricerca segni e testimonianze d'arte comunque popolare, quasi senza eccezione capita di doversi costringere a esplorare tempi passati, a dare alle sue ricerche un tono pressochè archeologico; i tempi moderni hanno visto quasi per ogni dove costumi e tradizioni cedere e rapidamente svanire, varietà scolorarsi, e un grigio universale colmare distanze e diversità.

Questo dico per giustificare la scelta del soggetto che intendo brevemente illustrare, trattandosi di una tradizione ancora viva e operosa nel mio villaggio, d'un'attività creatrice che a due passi dalla città validamente ha resistito al generale livellamento. Si tratta delle scene plastiche create con personaggi vivi e immobili sul percorso della processione del Corpus Domini a Minusio, inserite nel favoloso scenario delle viuzze rustiche ornate di drappi lenzuola quadri e fiori, come vuole la più diffusa tradizione. Queste scene o „cappelle" costituiscono una manifestazione popolare che da una parte e direttamente si riallaccia alle scene plastiche caratteristiche dei Sacri Monti lombardi o piemontesi, Orta, Varese, Varallo e via dicendo, che son cose carissime alla fantasia popolare; dall'altra viene a sfogare il gusto innato dello spettacolo, l'ingenuo bisogno di bellezza così vivo nella nostra gente e che nelle processioni trova ampio pascolo. Come risulta anche da antiche testimonianze, delle quali ci limiteremo a citare un breve brano tolto a una descrizione del sacerdote Domenico Tarilli, il passo si riferisce a una processione scesa da Cureglia e dai villaggi circostanti a Lugano, per pigliare il giubileo di Papa Gregorio XIII nel 1576: „Seguiva poi un'altra Croce, drieto cui veniva gran compagnia di tutte le giovani da marito coperte di bianco; et con la testa coperta con un ramo d'oliva in mano, cosa assai divotamente acconciata; pedibus nudis."

A Minusio dunque, sul percorso della processione, impiantano teatrini provvisori con scene plastiche. Nei casi più modesti ci si accontenta di un attore solo, un ragazzino che fa da San Luigi Gonzaga o, debitamente denudato, da San Giovannino; nei casi più notevoli gli attori sono parecchi, compongono scene varie, solitamente fatti tolti dall'Antico o dal Nuovo Testamento, albergati entro capannucce di frasche o scenari ricavati con un po' di tela dall'imbocco d'una viuzza laterale o dal portone d'un cortile, o addirittura sul fondo delle case e dei campi.

La scelta del fatto da rappresentare, il modo di realizzarlo, la disposizione dei personaggi, i costumi eccetera, sono argomenti che per parecchio tempo preoccupano gli iniziati; i quali hanno

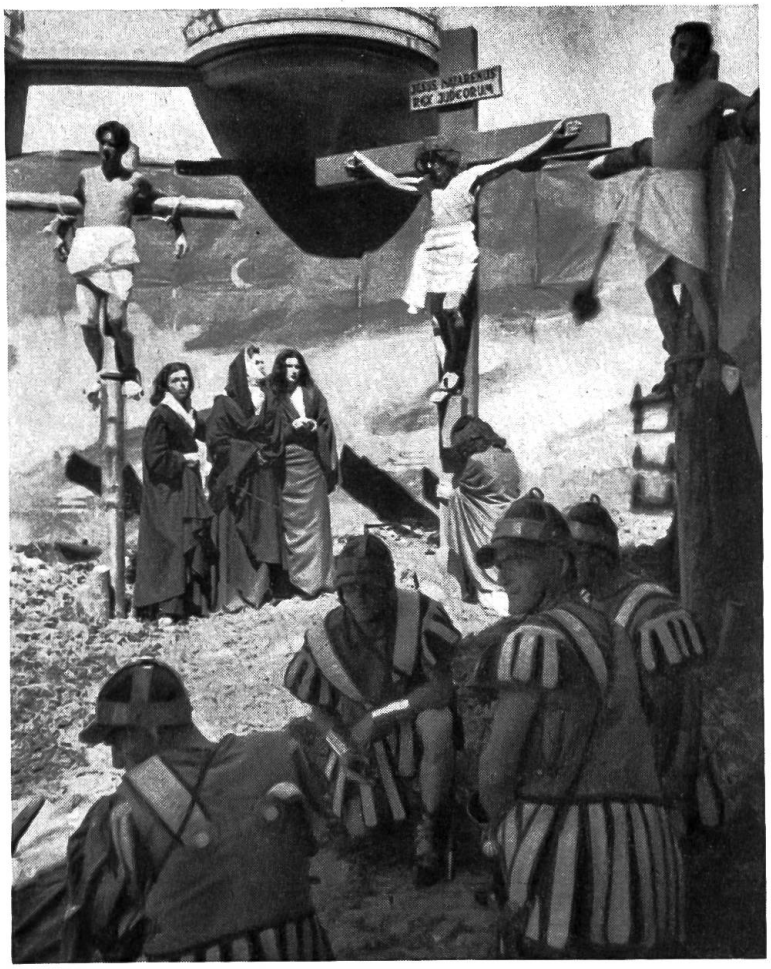

Foto P. Bianconi

Minusio 1945. La Crocefissione.

una lodevolissima ritrosia a lasciarsi consigliare o dirigere, e si dimostrano capaci d'una segretezza davvero mirabile. La mattina della processione nessuno dei profani e pochi soltanto dei partecipanti sanno che scene si vedranno, mezz'ora prima s'ha l'impressione che non succederà nulla, ma al momento buono la lunga paziente preparazione si scarica esattamente, nascono cose meravigliose e inaspettate. Nessun consiglio accettano da estranei, gente di studio o tanto meno di chiesa; son cose gelose, ci pensan loro, non voglion sudditanze, ci tengono anzi a metter bene in chiaro che la loro attività non è direttamente o necessariamente religiosa. Nel 1945 i preparativi immediati delle cappelle coincisero con i famosi moti di epurazione, i nostri valentuomini si facevano in due, scendevano in città a celebrare italicamente la riacquistata libertà, fracassavan vetrine, menavan le mani, distribuivano e incassavano ceffoni; poi tornavano a casa, si serravano

Foto P. Bianconi

Minusio 1944. Il campo di battaglia.

in camera, meditavano sui vangeli, confrontavano i testi, consultavano le concordanze (si trattava di metter su una crocefissione di Cristo), facevano insomma e senza menarne vanto critica storica: con una singolare ferocia di impegno naturalistico, appoggiandosi a non sempre consigliabili rappresentazioni. Ma il punto di partenza, immaginetta religiosa o quadro insigne, sempre porta a esiti positivi, data la vergine forza immaginativa di questa gente.

Nel 45 appunto la scena (che impegnò le forze tutte) toccò un livello assai alto. Le tre croci furono inalberate in un crocicchio, con uno scrupolo veristico che li portò a un pelo dall'inchiodarci per davvero il Cristo e i due ladroni; e la corona sul capo di Cristo era di vere e pungentissime spine, all'ultimo momento l'interessato dovette strillare non poco perchè gli levassero almeno quelle dietro, che non comparivano e gli si ficcavano nella nuca. . . Ai piedi della croce la Maddalena e le tre Marie componevano uno splendido gruppo, drappeggi colori e atteggiamenti rivelavano lunghe meditazioni sul *Trasporto* ciseriano, eppure era bellissima cosa sostenuta con esemplare impassibilità: verso il figlio in croce la Vergine alzava un viso fiorito, come se nulla fosse, non badava che a far bella figura, a intrecciar le dita con quelle di Maria Salomè nel modo più elegante. Quattro legionari romani si giuocavan le vesti ai dadi, arieggiavano i sediari di Raffaello nella *Messa di Bolsena*, un centurione sfarzoso sfolgorava d'oro

sotto il sole di giugno, lancia, chiodi, martello, canna e spugna componevano un'esemplare natura morta in primo piano, insieme al teschio tradizionale (Assente dai testi canonici, il teschio diede non poco da pensare: Lo mettiamo, non lo mettiamo, il vangelo non ne parla, però fa bel vedere. . . .).

L'anno prima avevano avuto una vera e propria alzata di genio, avevano rappresentato in sintesi un campo di battaglia, una specie d'estratto dei *Désastres de la guerre:* c'erano ancora in giro negri d'Africa, splendide macchie di colore in mezzo a partigiani, coloniali, russi, alpini e poilus, che sul minuto rabesco delle felci sparse sull'acciottolato formavano un patetico quadro, lì stecchiti nella calma solenne della morte, pallidi e persuasi, tra un seminio di spade, fucili, bombe a mano, zagaglie e granate. Il tema di questo anno fu l'Andata al Calvario, anche questa una scena che richiede gran folla; e forse sarà meglio tornare alla formula precedente, varie scene di meno macchinoso impegno scaglionate sul percorso della processione: che entri in giuoco anche il prezioso fattore della rivalità rionale e di gruppo. . .

Le scene che incantavano i nostri occhi di bambini, l'Annunciazione della Madonna, l'Orazione nell'orto, Tobiolo e l'arcangelo, il Sacrificio di Isacco: due personaggi immobilmente atteggiati entro il breve scenario di cotonina, forme e colori appena intravvisti, passando con la processione, eppure così vivi e patetici da non dimenticarli più per tutta la vita.

Una rocca decorata.

Aldo Crivelli.

Allorquando i grandi magazzini delle città non avevano ancora livellato il costume di tutte le valli con la propaganda dei loro cataloghi illustrati e la cotonina stampata, una tra le più importanti occupazioni della donna di casa era quella di filare per prepararsi la materia prima dei suoi indumenti e di quelli dei famigliari. L'industria ha ora soffocato anche questo tradizionale e patriarcale lavoro domestico, antichissimo quanto lo sono le civiltà, e a tenerlo in vita non basteranno certo quelle poche vecchiette che ancora lo praticano, sperdute nei casolari delle valli più impervie.

Non occorre risalire al mito delle tre Parche per riconoscere gesti cadenzati ripetuti con ritmo ricorrente della donna che fila, un senso quasi ieratico o se vogliamo un simbolismo spirituale sfilato da una azione materiale, che doveva attrarre l'attenzione dell'uomo ed avvincerlo così fortemente da costringerlo a portare il suo contributo migliore.